

Verso un modello sociale europeo adeguato ad affrontare i rischi del XXI secolo

*di Grazia Borgna**

Il modello di sviluppo neoliberista di ispirazione americana che ha condotto fin qui la globalizzazione e che ha portato alla crisi globale attuale è stato fallimentare. Non ha reso compatibile lo sviluppo economico con la pace, il rispetto dei diritti sociali e dell'equilibrio ecologico del pianeta. L'ideologia neoliberista mutuata dagli Usa, fondata sui presunti benefici che deriverebbero dallo smantellamento dello stato sociale va dunque contrastata ricreando un sistema europeo di protezione sociale e di sicurezza articolato ai livelli continentale, nazionale, regionale e locale. Un sistema federale nel quale l'Unione europea (Ue), si assuma le proprie responsabilità in ordine alla promozione, al coordinamento e all'attuazione delle politiche perequative necessarie a realizzare un nuovo "modello sociale europeo" (Mse).

È necessario rilevare che seguire la pura logica del mercato autoregolato ha indotto in alcuni casi a confondere la modernizzazione con la privatizzazione e a ignorare che ci sono servizi che, se privatizzati, non permettono di rispettare i requisiti minimi di sicurezza e di utilità. Le distorsioni ambientali e sociali di questo modello di sviluppo, realizzati senza controllo democratico, si sono improvvisamente aggravate sfociando in una crisi globale finanziaria ed economica catastrofica che, senza drastiche misure correttive, rischia di colpire solo le fasce più deboli della popolazione.

Il costo economico, ambientale e sociale derivante dallo svuotamento delle regole predisposte al controllo democratico dello sviluppo è stato rilevante. La crisi del welfare che ne è derivata, rischia di diventare una minaccia per la stessa democrazia in quanto la crescita delle disuguaglianze determina un aumento della povertà e dell'esclusione e, di conseguenza, della conflittualità. Mette a rischio la coesione sociale. Sarebbe molto grave se agli inizi della ripresa venisse riproposto lo stesso

sistema che ci ha condotto alla crisi economico-finanziaria mondiale.

È ormai riconosciuta da molti la necessità di un deciso cambiamento di rotta verso un modello di sviluppo mondiale sorretto e guidato da un nuovo assetto multipolare del mondo, un assetto più democratico e flessibile che permetta integrazione sociale e responsabilità collettiva. L'Ue può e deve assumere in questo cambiamento un ruolo cruciale. Deve contribuire a costruire un nuovo equilibrio mondiale fondato sulla cooperazione di tutte le altre regioni del mondo e teso alla realizzazione congiunta di un modello di sviluppo capace di ristabilire il controllo democratico sulle scelte economiche, di sanare gli attuali squilibri sociali e ambientali e di mostrare che è possibile coniugare sviluppo economico e coesione sociale, mercato e protezione sociale, valorizzazione della persona e sostegno ai bisogni collettivi.

L'Europa può rappresentare il terreno decisivo per attivare un nuovo ciclo della politica mondiale e diventare il laboratorio dove ripensare il futuro dell'umanità. Ma se vuol essere d'esempio l'Ue deve dimostrare, prima di tutto, che è capace di realizzare un nuovo modello sociale. Un modello sociale che corregga le attuali distorsioni socialmente disgreganti e protegga i cittadini europei dai nuovi rischi relativi alle trasformazioni tecnologiche in atto. Rischi connessi alle difficoltà di conciliare, soprattutto per le donne, lavoro e vita familiare; rischi connessi, soprattutto per i giovani, al mancato accesso alla conoscenza, ad un lavoro soddisfacente e ad un reddito sufficiente e continuativo; rischi connessi, soprattutto per i lavoratori con basse qualifiche, con l'obsolescenza della formazione professionale. Nuovi rischi che necessitano di una strategia di politica sociale europea che preveda concrete misure di prevenzione della marginalizzazione e dell'esclusione di larghe fasce di cittadini europei. Una politica economica che rilanci uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale e che, come dettava la Strategia di Lisbona, faccia dell'economia europea "la più dinamica e competitiva economia del mondo fondata sulla conoscenza [...] con più e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

L'Europa non può scegliere la flessibilità a scapito della sicurezza "esistenziale"; flessibilità, mobilità e contrattualità individuale, senza una rete di protezione sociale adeguata, si sono mutate in precarietà e insicurezza e rendono necessarie misure di contrasto per bloccare il fenomeno. L'educazione e il lavoro dovrebbero dare ad ogni generazione una prospettiva di riuscita e una prosperità superiori a quella dei loro genitori. Oggi, invece, le nuove generazioni stanno vivendo un sostanziale arretramento dei diritti più elementari. Lo stato sociale dovrà di conse-

guenza prevedere nuove funzioni, dovrà riscrivere il contratto fra le generazioni, assicurare un alto tasso di occupazione femminile, riformare i servizi per l'infanzia e per la vecchiaia, sanare lo svantaggio sociale e le disuguaglianze distributive ed estendere le garanzie ai precari (regolamentazione del rapporto di lavoro, malattia, maternità, disoccupazione temporanea, formazione permanente, pensione).

La riaffermazione del modello sociale europeo non renderà l'Ue meno competitiva, né migliorerà la capacità di occupazione e di sviluppo. L'allocazione efficiente delle risorse, migliorando lo "sviluppo umano" e garantendo una più equa distribuzione del reddito, attenuerà il divario di sviluppo e di reddito tuttora esistente tra i ventisette Paesi membri dell'Unione, migliorandone la coesione sociale. Un efficace sistema di protezione sociale oltre a mantenere la coesione sociale, stabilizza la domanda e di conseguenza crea anche le premesse per gli investimenti produttivi. Una distribuzione ottimale del reddito contribuisce a far sì che sul mercato i bisogni si possano tradurre correttamente in domanda effettiva. Se si toglie stabilità alle famiglie si frena anche l'espansione generale dei consumi. In tal modo, inoltre, i lavoratori europei si potranno proporre come esempio di solidarietà ai lavoratori di tutto il mondo e attivi sostenitori dei loro diritti, specie nei Paesi dove questi ultimi vengono negati o gravemente limitati. Così facendo essi difenderanno anche l'economia europea dalla concorrenza sleale praticata in forma di *dumping sociale* da quei Paesi in grado di lucrare costi di manodopera bassissimi, spesso con la complicità degli operatori occidentali che lavorano in questi stessi Paesi.

Un nuovo modello sociale deve, di conseguenza, essere concepito per valere non solo per le classi lavoratrici di Paesi come quelli europei, di più consolidata civiltà del lavoro, ma anche per quei Paesi in cui la manodopera industriale continua ad essere sottoposta dal grande capitale nazionale e transnazionale a condizioni di lavoro da prima rivoluzione industriale.

Sebbene una politica di minimi sociali di trattamento sia prevista all'art. 153 del Trattato sul funzionamento dell'Ue e che la Carta di Nizza sancisca all'art. 52 il rispetto del contenuto essenziale dei diritti fondamentali e sebbene nel dicembre del 2007 siano stati approvati all'unanimità i "principi comuni in materia di *flexicurity*", per l'applicazione l'Ue continua a rimandare agli Stati membri. Stati che, come è noto, non hanno sufficienti poteri e risorse per attuarli, nonostante il Trattato di Lisbona amplii la prospettiva della protezione dei diritti fondamentali.

Una situazione paradossale blocca l'Unione. Gli Stati europei non so-

no in grado di affrontare i problemi posti dalla nuova situazione mondiale, ma si ostinano a non attribuire all'Unione le competenze necessarie ad agire. L'Unione deve dunque uscire dall'emarginazione nella quale la tengono gli Stati membri, gelosi di una sovranità ormai solo apparente. La persistenza del veto nazionale nel processo decisionale, le ridotte dimensioni del bilancio europeo e l'assenza di una fiscalità europea impediscono all'Unione di avviare un piano organico per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione che permetta sia di riorganizzare il mercato interno, rafforzando le politiche comuni e superando gli squilibri regionali, sia di essere presente a livello mondiale con nuove proposte capaci di conciliare le esigenze di sviluppo dei Paesi in via di sviluppo con quelle dell'Europa.

L'Unione, non avendo completato il processo di integrazione istituzionale verso la Federazione e non avendo colmato il deficit democratico, non riesce ad agire efficacemente. A sessant'anni dell'avvio del processo di unificazione l'Europa non ha ancora un governo che possa essere considerato l'espressione democratica della volontà dei cittadini europei. Non ha ancora un bilancio sufficiente a far fronte alle sfide della globalizzazione. È quindi altrettanto urgente e necessario attivare nuove risorse finanziarie a livello europeo, "risorse proprie", per esempio attraverso l'emissione di *eurobonds*, l'introduzione di una tassazione (a cominciare da tasse ecologiche come la *carbon tax*), per integrare le quote nazionali del bilancio comunitario e consentire il finanziamento di misure nazionali ed europee atte ad affrontare la crisi finanziaria ed economica in atto, riaffermare la validità di un modello sociale europeo rinnovato e realizzare investimenti infrastrutturali europei, gestiti unitariamente dalla Commissione e dal Parlamento dell'Ue.

I movimenti federalisti, le organizzazioni della società civile e le organizzazioni sindacali chiedono da tempo all'Unione di assumersi le proprie responsabilità. Senza questo salto di qualità la perdita di legittimità dell'Ue e il solco che si è creato tra l'Europa e i cittadini europei rischia di approfondirsi. I cittadini europei aspettano fatti concreti e politiche serie che dimostrino che "il sogno europeo" di Altiero Spinelli e dei padri fondatori dell'Ue non è fallito.

In conclusione

Le questioni che bloccano l'Unione e le decisioni che non si possono più rinviare mi pare siano:

– realizzare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile, l'occupazione, l'innovazione in grado di contrastare l'attuale crisi e di avviare un nuovo e diverso modello di sviluppo riprendendo le linee guida indicate dal piano Delors, dalla Strategia di Lisbona e dai principi comuni della *flexicurity*;

– stabilire ed estendere su tutto il territorio europeo standard sociali, calcolati sulla media europea, riguardanti l'istruzione di base, la formazione permanente e continua, il reddito di cittadinanza (*basic income*), l'assistenza sanitaria, le pensioni, standard sociali al di sotto dei quali non deve essere consentito scendere in Europa;

– predisporre le politiche perequative volte a aiutare i Paesi europei più deboli a raggiungere tali standard sociali;

– sbloccare la paralisi istituzionale e decisionale europea superando il deficit democratico del veto nazionale e estendendo il voto a maggioranza a tutte le deliberazioni europee;

– realizzare i necessari investimenti politici, istituzionali, finanziari dando al futuro governo europeo i poteri e le risorse adeguate alle sfide che deve affrontare. Poteri in politica estera, di sicurezza, di difesa, in politica economica e fiscale. Risorse "proprie" con l'emissione di un prestito europeo in *eurobonds* e l'imposizione di tasse europee quali la *carbon tax*.

Bibliografia

- Acocella, N. (a cura di), *Globalizzazione e stato sociale*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Aglietta, M., Lunghini, G., *Sul capitalismo contemporaneo*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- Albert, M., *Capitalisme contre capitalisme*, éd. du Seuil, Paris 1991.
- Amin, S., *Capitalism in the Age of Globalization: The Management of Contemporary Society*, Zed Press, London 1997; trad. it. *Il capitalismo nell'era della globalizzazione: la gestione della società contemporanea*, Asterios, Trieste 1997.
- Beck, U., *Was ist Globalisierung? Irrtümer des Globalismus. Antworten auf Globalisierung*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1998; trad. it. *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999.
- Ciampi, C.A. (a cura di), *Sfida alla disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- Ciocca, P. (a cura di), *Disoccupazione di fine secolo. Studi e proposte per l'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- Falk, R.A., *On Humane Governance: Toward a New Global Politics*, Polity Press, Cambridge 1995; trad. it. *Per un governo umano: verso una nuova politica globale*, Asterios, Trieste 1999.
- Fitoussi, J.P., *Le Débat interdit. Monnaie, Europe, Pauvreté*, Arléa, Paris 1995; trad. it. *Il dibattito proibito. Moneta, Europa, povertà*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Freeman, R.B., *Are your wages set in Beijing?*, in "Journal of Economic Perspectives", 3, 1995.
- Giddens, A., *The Third Way*, Polity Press, Cambridge 1999; trad. it. *La terza via*, Il Saggiatore, Milano 1999.

- Gilpin, R., *War and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge 1981; trad. it. *Guerra e mutamento nella politica internazionale*, Il Mulino, Bologna 1989.
- Gilpin, R., *The Challenge of Global Capitalism: The World Economy in the 21st Century*, Princeton, Princeton University Press, 2000; trad. it. *Le insidie del capitalismo globale*, Università Bocconi Editore, Milano 2001.
- Held, D., *Democracy and the Global Order: From the Modern State to Cosmopolitan Governance*, Cambridge, Polity Press, 1995; trad. it. *Democrazia e ordine globale: dallo stato moderno al governo cosmopolitico*, Asterios, Trieste 1999.
- Hirst, P., e Thompson, G., *Globalization in Question*, Polity Press, Cambridge 1996; trad. it. *La globalizzazione dell'economia*, Editori Riuniti, Roma 1997.
- Hu, W., *Global corporations are national firms with international operations*, in "California Management Review", n. 34, 1992.
- Krugman, P., *Growing world trade, causes and consequences*, in "Brookings Papers on Economic Activity", 1995.
- Lawrence, R., *Single World, Divided Nations? International Trade and Oecd Labor Markets*, Washington D.C., Brookings Institution, 1996.
- Levi, L., *Il pensiero federalista*, Laterza, Bari 2002.
- Luttwak, E., *Turbo-Capitalism*, New York, Basic Books, 1999; trad. it. *La dittatura del capitalismo*, Mondadori, Milano 1999.
- Montani, G., *Il governo della globalizzazione. Economia e politica dell'integrazione sovranazionale*, Piero Lacaita Editore, Bari 2001.
- Pennacchi, L. (a cura di), *Le ragioni dell'equità. Principi e politiche per il futuro dello stato sociale*, Edizioni Dedalo, Bari 1994.
- Rodrik, D., *Has Globalization Gone too Far?*, Institute for International Economics, Washington D.C. 1997.
- Sassen, S., *Losing Control? Sovereignty in an Age of Globalization*, New York, Columbia University Press, 1996; trad. it. *Fuori controllo*, Il Saggiatore, Milano 1998.
- Scharpf, F., *Governing in Europe: Effective and Democratic?*, Oxford University Press, Oxford 1999; trad. it. *Governare l'Europa. Legittimità democratica ed efficacia delle politiche nell'Unione europea*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Sen, A., *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano 2002.
- Slaughter, M.J. e Swagel, P., *The Effect of Globalization on Wages in the Advanced Economies*, International Monetary Fund Working Paper n. 43, 1997.
- Stiglitz, J.E., *Globalization and Its Discontents*, New York, 2002; trad. it. *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino 2002.
- Strange S., *The Retreat of the State. The Diffusion of Power in the World Economy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; trad. it. *Chi governa l'economia mondiale? Crisi dello stato e dispersione del potere*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Turner, A., *Just Capital. The Liberal Economy*, Macmillan, London 2002; trad. it. *Just Capital. Critica del capitalismo globale*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Todorov T., *Le nouveau désordre mondial*, Laffont, Paris 2003.
- Hutton W., *The world We're in*, Brown, Little 2002.

Nota

- * GRAZIA BORGNA, direttrice del Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino. Dirigente del Movimento Federalista Europeo. Ha promosso le Campagne per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, per l'euro e per la Costituzione federale europea. Ha curato il volume *Il modello sociale nella costituzione europea* (Il Mulino, 2004). Ha contribuito con un saggio al volume *Il ruolo dell'Europa nel mondo* (Alpina, 2007). Sito: www.centroeinstein.it.